

[Ritorna all'elenco titoli](#)

**I compagni degli operai morti raccontano come si viveva nell'acciaieria
«Sperimentano sulla nostra pelle il significato delle parole flessibilità»**

ThyssenKrupp, fabbrica della precarietà e del ricatto

Maurizio Pagliassotti

Torino

Sette orfani, quattro vedove, quattro morti, tre agonizzanti e un numero non precisato di persone in lacrime. Questo è il bilancio temporaneo della strage Thyssen Krupp. Ma per l'azienda tedesca tutto questo forse non conta, dalla dirigenza e dai portavoce giunge solo silenzio. Parla invece il sito e in un comunicato la società tedesca dichiara: «Durante le operazioni di primo intervento, per cause ancora in fase di accertamento, sono rimasti coinvolti sette collaboratori aziendali, di cui uno deceduto e sei in gravi condizioni. Il pronto intervento dei **Vigili del Fuoco** ne ha consentito lo spegnimento».

La successiva morte di Angelo Laurino, Roberto Scola e Bruno Santino non è stata reputata degna di un successivo comunicato. Infatti l'ultimo post presente sulla pagina web (del sette dicembre) della Thyssen annuncia la grottesca creazione di un conto corrente postale aperto a tutti «per dimostrare il sostegno alle famiglie delle vittime». Il sito ufficiale in lingua inglese non riporta la notizia della tragedia torinese.

L'ultimo a morire è stato Bruno Santino deceduto in serata presso l'ospedale CTO di Torino. Era stato trasferito dall'ospedale Maria Vittoria dopo che una broncoscopia aveva accertato che fra tutti le sue condizioni polmonari erano le meno gravi. Di lui i colleghi ricordano che dopo l'incidente non aveva perso conoscenza, si era appoggiato a un muro e ripeteva» sono rovinato per sempre «mentre si guardava il corpo nudo e carbonizzato. I racconti di quei momenti che si raccolgono tra i testimoni sono agghiacciati, come le sconsolate parole dei medici che hanno in cura i sopravvissuti: «Non riusciamo a trovare un senso nelle cure che stiamo portando avanti».

Restano ancora ricoverati con ustioni che vanno dall'80 al 90% del corpo, Giuseppe de Masi, Rocco Marzo e Rosario Rodinò, in degenza rispettivamente agli ospedali Maria Vittoria, Molinette di Torino e al Centro grandi ustionati di Genova. Le condizioni di quest'ultimo sono in netto peggioramento. Ieri due auto stipate di colleghi sono partite alla volta di Genova per portare un saluto e una parola di conforto alla madre.

Mentre i superstiti lottano contro la morte il parcheggio dell'acciaieria è divenuto meta di pellegrinaggio per parenti, amici, colleghi ma anche semplici cittadini che vogliono portare un fiore o un biglietto. Fino a ieri sera questi pensieri si ammassavano sul cancello d'entrata, nella notte qualcuno ha deciso di metterli un po' più in là, ai piedi di un vecchio albero affogato nell'asfalto.

A qualsiasi ora si vada c'è sempre qualcuno. «Sento il bisogno di venire qui» dice un giovane operaio «perché è l'unico posto dove posso stare in questo momento. Non ho voglia di disturbare i parenti in ospedale e desidero controllare che nessuno entri dentro la fabbrica per cambiare le carte in tavola... come hanno tentato di fare l'altro giorno, quando è apparso e poi scomparso misteriosamente un furgoncino della CMA, la ditta che manuteneva gli estintori».

Tutti i lavoratori raccontano di un sistema dominato dalla precarietà e dal ricatto a muso duro.

«Ho partecipato alla manifestazione del venti ottobre scorso proprio perché dentro quelle mura stavamo sperimentando sulla nostra pelle il significato delle parole flessibilità. Questi morti sono il risultato delle vittorie dei padroni, in particolar modo del nodo che lega produttività e salario».

Si è detto che la Thyssen Krupp era la fabbrica dei giovani e non sono poche le istituzioni torinesi che in passato hanno lodato la fiducia che la multinazionale tedesca dava ai ragazzi. La realtà, secondo le rabbiose testimonianze che ormai erompono come un'onda anomala, era ben diversa. La Thyssen Krupp cercava personale con queste caratteristiche: età compresa tra i venti e trenta anni, sposati con figli (preferibilmente più di uno), con una bassa specializzazione professionale e un mutuo. Tutto questo unito a un **contratto** atipico legava mani e piedi i lavoratori con non potevano permettersi di sindacare alcunché. Questo significava buste paga con anche cento ore di straordinario mensili.

Procedono intanto le indagini della procura e vi sarebbero i primi indagati con l'ipotesi di accusa di omicidio colposo, lesioni colpose e disastro colposo. Al momento non è chiaro quante persone siano coinvolte, ma secondo voci non confermate potrebbe essere due o tre.

Lunedì prossimo è stato proclamato uno sciopero generale di 8 ore dai metalmeccanici, con una manifestazione unitaria che partirà da piazza Arbarello alle 10, cui si aggiungeranno le due ore di sciopero indette da Cgil, Cisl e Uil. «Uno sciopericchio in confronto a quello che è successo, ci voleva il lutto nazionale» questi i commenti di alcuni operai di Mirafiori che in massa parteciperanno alla manifestazione di dopodomani e che concludono: «Sarà un corteo serio ma sarà anche molto incazzato. Alcuni sindacalisti un po' troppo amici dei padroni è bene che non si presentino».

Intanto le organizzazioni sindacali stanno verificando la possibilità di potersi costituire da subito parte civile già nella fase istruttoria dell'inchiesta sul rogo alla Thyssen Krupp.

09/12/2007

[Leggi tutto l'articolo in pdf](#)